TAPPA QUATTRO

**SCHEDE BIOGRAFICHE**

GIORGIA

<https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=video&cd=&cad=rja&uact=8&ved=2ahUKEwjr6-DDivrpAhXE0qYKHSIyCAgQtwIwAXoECAUQAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.youtube.com%2Fwatch%3Fv%3DMswk0NDYNgo&usg=AOvVaw1zVKtoGyoTCshLT9Khp4PW>

GIOVANNI FALCONE

Nato a Palermo il 19 luglio 1939, è di famiglia borghese e conservatrice: la madre è molto religiosa e lo fa partecipare alla vita della chiesa. Da piccolo serve messa e anche da più grande nutre sempre un gran rispetto per la fede. Termina brillantemente gli studi classici e dopo una breve esperienza all’Accademia Navale di Livorno si iscrive a giurisprudenza all’Università degli studi di Palermo, dove si laurea nel 1961. Nel 1964 supera il concorso per entrare in magistratura. Per dodici anni è sostituto procuratore a Trapani, dove a poco a poco nasce in lui la passione per il diritto penale; la sua vera vocazione sono i processi contro la mafia. Essendo siciliano e palermitano, il giudice vive tutta la vita immerso nella diffusa cultura mafiosa e proprio conoscendola ha potuto combatterla. Diviene un magistrato esemplare, dedito servitore dello Stato. E’ un uomo molto volenteroso, dotato di una straordinaria capacità di lavoro e di una memoria di elefante; si dimostra rigoroso nel suo mestiere. Riesce a creare addirittura rapporti veri ed umani con questi criminali, rispettandoli e riconoscendo in qualcuno di loro un’umanità insospettabile.

Superato quindi il concorso per accedere alla magistratura, arriva a Palermo e dopo l’omicidio del giudice Cesare Terranova comincia a lavorare all’Ufficio istruzione. Nel 1983 Antonino Caponnetto, capo dell’Ufficio istruzione di Palermo, concepisce la creazione di un “pool” di pochi magistrati che possano occuparsi dei processi di mafia, esclusivamente e a tempo pieno. Nello scegliere i suoi uomini, Caponnetto pensa subito a Falcone per l’esperienza ed il prestigio già da lui acquisiti. Le inchieste portano così a costituire il primo grande processo contro la mafia. Dopo il Maxi Processo i rapporti tra Falcone e i suoi superiori si inaspriscono, devono affrontare sempre più difficoltà e ciò porta allo scioglimento del pool. Nonostante gli avvenimenti, tuttavia, Falcone prosegue ancora una volta il suo straordinario lavoro, realizzando una importante operazione antidroga in collaborazione con Rudolph Giuliani, allora procuratore distrettuale di New York. Il 21 giugno 1989, Falcone diviene obiettivo di un attentato presso la sua villa al mare, comunemente detto attentato dell’Addaura. Il clima attorno a Falcone è avvelenato sempre di più dai mafiosi, fino ad isolare il giudice (anche i suoi stessi amici lo abbandonano). In questo periodo, che va dal 1991 alla sua morte, Falcone è molto attivo, cercando in ogni modo di rendere più incisiva l’azione della magistratura contro il crimine. Falcone mette tutta la propria professionalità nel preparare leggi che il Parlamento successivamente approverà, ed in particolare sulla procura nazionale antimafia. Eppure, nonostante la sua determinazione, egli è sempre più solo all’interno delle istituzioni, condizione questa che anticipa tristemente la sua fine. Emblematicamente, Falcone ottiene la nomina a Superprocuratore il giorno prima della sua morte.

Giovanni Falcone muore nella cosiddetta “strage di Capaci”, il 23 maggio 1992. Sta tornando, come è solito fare nei fine settimana, da Roma. Il jet partito da Roma atterra alle 17,48 all’aeroporto di Punta Raisi, dove lo attendono tre autovetture del tipo Fiat Croma, suo gruppo di scorta. Pochi minuti dopo la partenza, una carica di cinque quintali di esplosivo viene azionata da un sicario di Totò Riina. L’uomo Giovanni Falcone è morto, ma le sue idee, la sua radicalità, il suo impegno vivono ancora. Si potrebbe affermare che ha vissuto laicamente un vero e proprio martirio, lo ha vissuto nella quotidianità e in quel tragico Sabato di maggio.

MARCO PANTANI

Grande personaggio del ciclismo italiano, Marco Pantani, soprannominato “il Pirata”, nasce il 13 gennaio 1970 a Cesena. L’infanzia di Marco trascorre all’insegna della curiosità. Vuole sapere, sogna e ha già chiare le sue passioni. Impara a consumare la sua vivacità negli interessi più vari, spesso in alternativa alla scuola dove non eccelle, proprio perché non dedica ai libri e ai quaderni il meglio di se stesso.

Un giorno, osservando i suoi coetanei dell’Istituto G. C. Fausto Coppi di Cesenatico, che si ritrovano per gli allenamenti nel piazzale davanti all’appartamento dove vive, al vivace Marco viene la folgorazione: usare sportivamente quel mezzo, la bicicletta, fino ad allora utilizzata solo per gioco. Si unisce per la prima volta a quei ragazzi usando la bici da donna vecchia e pesante della mamma, ed in salita finisce per stare comunque davanti. Ha solo 11 anni.

Di lì parte il suo rapporto con il ciclismo. Con gli anni quell’immediata e strabiliante abilità diventa più accentuata ed i suoi successi più prestigiosi. Passano le categorie, gli avversari diventano sempre più competitivi, ma la superiorità di Marco nel ciclismo aumenta.

Nel frattempo riesce a superare incidenti di una gravità tale da scoraggiare chiunque e tutto questo aumenta la sua già enorme popolarità. Le vittorie al Giro d’Italia e al Tour de France nel 1998, lo collocano nel ristrettissimo novero dei Leggendari del pedale e lo pongono in cima al gradino più alto del podio degli sportivi italiani contemporanei.

Il suo essere uomo sensibile, schietto e con una visione assai più acuta rispetto ai colleghi su realtà e problemi dello sport e non solo, da una parte lo pongono ulteriormente a riferimento e dall’altra gli creano l’invidia dell’ambiente.

Ad un certo punto però Marco incontra la droga: per arrivare sempre più in alto e superare l’ennesimo incidente decide infatti di scegliere la strada più facile: il doping… I controlli effettuati dopo una gara lo inchiodano. Sicuramente non è il solo a doparsi nel mondo del ciclismo, ma essendo il numero uno crea uno scalpore enorme. Inizia un percorso lungo e tortuoso fatto di processi, utilizzo di droga e il conseguente allontanamento dal tanto amato sport.

Muore solo il 14 febbraio 2004 in un residence di Rimini, per un overdose di droga, dopo l’ennesima grave crisi depressiva.

MARTIN LUTHER KING

«Io ho un sogno. Io sogno che un giorno la nazione sorgerà per vivere il vero significato del suo credo, che tutti gli uomini sono stati creati uguali. Sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia figli di antichi schiavi e figli di antichi schiavisti potranno sedere insieme alla tavola della fratellanza». Con il celebre discorso “I have a dream” il pastore battista di Atlanta (USA), Martin Luther King parla nel 1963 a Washington alle 250.000 persone che partecipano all’imponente marcia nonviolenta per i diritti civili e l’integrazione razziale. Martin Luther King ha allora 34 anni: è nato nel 1929, figlio di un pastore battista. Si è laureato in filosofia e teologia, ha sposato l’ex cantante lirica Coretta Scott ed è padre di quattro figli. Martin Luther King è in quel periodo il presidente della più influente organizzazione nera per i diritti civili: la Southern Christian Leadership Conference, da lui fondata nel 1956 sulla scia dell’insegnamento di un altro grande non-violento Gandhi; ha già subito otto arresti immotivati per la sua attività antirazzista, e numerosi attentati. Negli anni che verranno sarà arrestato ancora ventisei volte, e subirà altri otto attentati. Nel 1964, l’anno successivo alla grande marcia di Washington, è il più giovane uomo nella storia a ricevere il premio Nobel per la pace.

La lunga marcia di Martin Luther King per i diritti civili è cominciata nel 1955 a Montgomery in Alabama, quando una sarta nera, Rose Parks, stanca dopo una giornata di lavoro in piedi, ha rifiutato di lasciare libero un posto dell’autobus che, in base alle leggi razziste, è riservato ai bianchi. Rose Parks è stata arrestata e King ha spinto la comunità nera a non utilizzare quegli autobus. Per 381 giorni, i neri di Montgomery sono andati al lavoro in bicicletta, a piedi, in autostop, la società dei trasporti è stata a un passo dal fallimento e, soprattutto, la Corte Suprema degli Stati Uniti è stata costretta a dichiarare incostituzionale la legge sulla segregazione. Presto sono seguite altre battaglie nonviolente: per il diritto di voto ai neri dell’Alabama, per l’istruzione e l’uguaglianza salariale, contro la guerra in Vietnam. Martin Luther King ha pagato la sua attività appassionata con la vita: è stato ucciso da un razzista bianco a Memphis nel Tennessee, con venti colpi di pistola, il 4 aprile 1968. Nel suo ultimo discorso ha detto: «Ora io vi auguro buona notte citando una vecchia preghiera degli schiavi, che diceva: “Noi non siamo ciò che dovremmo essere, e non siamo ciò che vogliamo essere, e non siamo ciò che un giorno saremo. Ma grazie a Dio non siamo ciò che eravamo”.